

nordest *nuova serie*, 59

In copertina: lo stabilimento Tiberghien in una fotografia di Raffaello Bassotto.

ISBN: 978-88-8314-973-3

Seconda edizione: 2018

© Copyright 2007
Cierre edizioni

via Ciro Ferrari 5, 37066 Sommacampagna, Verona
tel. 045 8581572, fax 045 8589883
edizioni.cierrenet.it • edizioni@cierrenet.it

Nadia Olivieri

Il lanificio Tiberghien fra storia e memoria

Documenti storici e testimonianze di lavoro
del lanificio di San Michele Extra a Verona

Cierre edizioni

Indice

Premessa alla seconda edizione	9
Il lanificio Tiberghien dopo la chiusura: uno sguardo urbanistico (2004-2018), <i>di Michele De Mori</i>	13
I. LA STORIA DEL LANIFICIO TIBERGHIE	
<i>Parte prima</i>	
<i>Il lanificio dalle origini al 1981</i>	
La storia del lanificio ai tempi dei Tiberghien	29
Le origini e l'avvio del lanificio Tiberghien	29
Il primo dopoguerra	33
Dalla crisi del Ventinove alla seconda guerra mondiale	39
Il lanificio Tiberghien fra guerra e dopoguerra	46
Mutamenti del settore laniero e andamento del lanificio dagli anni Cinquanta ai primi anni Settanta	51
Il lanificio Tiberghien al 31 dicembre 1973: una "fotografia" dell'azienda	61
1974: il lanificio si trasforma in società per azioni	63
La crisi e l'uscita di scena della famiglia Tiberghien	65
Dalla "gestione politica" in poi: la storia prosegue	71
I primi mesi del dopo Tiberghien: la "gestione tecnica"	71
La "gestione politica"	77
Il lanificio tra il 1976 ed il 1979	81
Il ridimensionamento occupazionale	84
Il ritorno del lanificio in mani private	87
I primi anni della gestione Mazzocchi	92

Breve cronologia degli ultimi anni del lanificio Tiberghien 95

Appendice 1 139

Appendice 2 145

Parte seconda

Gli ultimi anni del lanificio Tiberghien nei racconti di due protagonisti

Il lanificio Tiberghien dal 1982 al 2004:
conversazione con Giammatteo Biscaldi 149

Il periodo di commissariamento del lanificio Tiberghien:
conversazione con Wilmo Ferrari 165

II. VOCI DAL LANIFICIO: RACCONTI OPERAI

Parte prima

Storie di fabbrica

L'assunzione 177

Il bacino di reclutamento e il percorso per il lavoro 185

Il lavoro in fabbrica: i reparti 189

 La ritorcitura 191

 L'orditura 192

 L'incorsatura 194

 La tessitura 196

 La tintoria 199

 Il rammendo ("le mende") 201

 Esternalizzazione del rammendo 203

 L'apparecchio 206

Il lavoro in fabbrica: i turni 209

Il lavoro in fabbrica: le relazioni sociali 219

Parte seconda

Fuori dalla fabbrica

Le istituzioni "paternalistiche" del lanificio 233

Il convitto	233
In occasione delle nozze	239
La colonia	239
Lo spaccio e i buoni acquisto	241
Gli aspetti ricreativi	246
L'Audace	249
Altri piccoli "privilegi"	251
I funerali	252
Lavoro e maternità	255

Parte terza

Episodi di storia del lanificio dalla voce degli operai e delle operaie

La seconda guerra mondiale	263
Le crisi ricorrenti: alti e bassi della produzione laniera	265
La filatura di Villimpenta	271
La crisi del 1975 e la partenza dei Tiberghien	275
La fine del primo periodo Dalle Carbonare e la gestione manageriale	279
Il commissariamento ed il rientro di Dalle Carbonare	281

Parte quarta

Tra dentro e fuori

Il sindacato e il consiglio di fabbrica	287
Il servizio di medicina del lavoro di Verona e le malattie professionali al Tiberghien	297
Il lanificio Tiberghien e San Michele	305

FONTI

Fonti ufficiali	311
Fonti archivistiche	311
Fonti bibliografiche essenziali	312
Fonti orali	314

Premessa alla seconda edizione

Questo lavoro vide la sua prima pubblicazione in occasione del centenario della fondazione del lanificio Tiberghien, nel 2007, grazie all'impegno generosamente profuso dalla 7^a Circoscrizione del Comune di Verona e al contributo dell'Amministrazione comunale di allora.

Come spiegai nella premessa alla prima edizione, il libro si era costruito da sé, come una specie di puzzle i cui pezzi si erano andati ricomponendo nel tempo.

Alla storia del lanificio stavo infatti pensando da anni. Fin da bambina mi era passata tante volte fra le mani la fotografia di mia nonna, classe 1906, immortalata sulla scalinata del cortile interno della fabbrica insieme a decine e decine di operaie nel lontano 1926, all'atto della fondazione della società di mutuo soccorso fra le lavoratrici del Tiberghien. Mia nonna ci era rimasta pochissimo, ma molti altri membri della sua famiglia vi avevano trascorso l'intera vita lavorativa. Naturale, quindi, che avessi pensato alla storia di quella fabbrica come argomento per la mia tesi di laurea. L'archivio aziendale originale, però, a quell'epoca – era la seconda metà degli anni Ottanta – non era già più sopravvissuto agli avvicendamenti proprietari. Dovetti rinunciare.

Parecchi anni dopo, l'occasione di tornare a pensarci su me l'avevano data le organizzazioni sindacali, che nell'aprile del 1999 mi avevano invitata, assieme a Federico Bozzini, ad allestire una piccola mostra fotografica e a preparare un intervento pubblico per la celebrazione del periodo di "gestione politica" della fabbrica. Di tutta quella vicenda non sapevo nulla. Mentre preparavo l'intervento di inquadramento della storia del lanificio nell'economia cittadina, incontrai a più riprese gli operai del consiglio di fabbrica di quegli anni. Federico ed io ci appassionammo all'argomento, tanto da progettare subito di trarne un libro insieme: io mi sarei occupata della storia dell'azienda, lui delle

interviste agli operai. Purtroppo, Federico Bozzini venne improvvisamente a mancare poco dopo.

Mi ripromisi di scrivere comunque la mia parte. Forte delle testimonianze orali ascoltate per quella giornata, per diversi mesi cercai tutta la documentazione scritta reperibile sulla storia del lanificio. Il risultato si tradusse in un saggio apparso sulla rivista di «Studi storici Luigi Simeoni». Quello stesso saggio che costituisce, con qualche aggiustamento, la prima parte di questo libro.

Nel 2007 venni poi contattata dalla 7^a Circoscrizione. Avevano già iniziato la raccolta di vecchie fotografie – molte delle quali inserite in questo volume – e stavano cercando qualcuno che ascoltasse e rielaborasse le testimonianze delle operaie. La seconda parte del libro nacque così, dalla ricomposizione dei frammenti di vita e di lavoro appresi dalla voce di tante donne e uomini del Tiberghien che potei intervistare in quei mesi.

Giammatteo Biscaldi, già dirigente e poi comproprietario della fabbrica, e Wilmo Ferrari, commissario del periodo di amministrazione straordinaria, mi permisero di completare il racconto della storia del lanificio dalla fine della “gestione politica” alla cessazione dell’attività produttiva, avvenuta nel 2004.

Dalla presentazione pubblica di tutto questo lavoro di recupero storico sono passati ormai altri undici anni, durante i quali mi è capitato più volte di essere invitata a parlare della storia del Tiberghien. Per uno studioso di storia industriale, quella fabbrica ha peculiarità tali da meritare attenzione, non solo perché si è trattato di un esempio di eccellenza di investimento straniero in Italia negli anni in cui non era tanto la manifattura, quanto la fornitura di servizi pubblici, ad attrarre capitali dall’estero, ma perché nel corso della travagliate vicende ricostruite in questo libro, il lanificio conobbe dapprima un periodo di gestione da parte dell’amministrazione comunale cittadina – una “gestione politica”, appunto, per quanto mi è dato sapere unica nel nostro paese – e successivamente, in anticipo sui tempi odierni, un inusuale coinvolgimento del gruppo manageriale nella conduzione, e poi nella proprietà stessa, dell’azienda.

Nel 2007 la fabbrica era già chiusa, ma ancora in piedi. Ora non più. Nel giugno del 2016 è iniziata la sua parziale demolizione e ad oggi, settembre 2018, il destino dell’area e degli edifici superstiti è ancora in via di definizione. Le sorti del complesso industriale abbandonato si sono guadagnate, in questi anni, una storia a sé. Michele De Mori, che ha approfonditamente studiato l’evoluzione architettonica del lanificio, ha preparato per questa nuova edizione del libro un sintetico rie-

pilogo delle vicende urbanistiche relative all'area Tiberghien dalla sua dismissione ad oggi. Immediatamente appresso, sono state inserite anche alcune splendide fotografie della ex fabbrica, scattate da Valentina Festo durante i lavori di demolizione. Immagini che non mancheranno di rinnovare il dolore che molte persone hanno provato assistendo all'abbattimento di quei vecchi edifici.

Al puzzle della precedente edizione si sono dunque aggiunte nuove tessere, ma il quadro è rotto. La memoria di quanto il lanificio Tiberghien abbia rappresentato per la storia dell'industrializzazione cittadina e per il territorio che insieme – e grazie – ad esso si è sviluppato è ormai affidata unicamente a queste pagine. O forse non solo. Molti cittadini stanno sostenendo l'idea di dedicare una piccola porzione degli edifici rimasti ad un museo, che possa tramandare nel tempo, anche materialmente, il ricordo del lanificio e, più in generale, del lavoro di fabbrica del secolo scorso. Grazie ad essi sarà forse possibile portare anche nel futuro questo pezzo importante del nostro passato.

Le persone che hanno contribuito, a vario titolo, alla stesura di questo libro sono davvero tante, a cominciare da chi ne ha permesso la pubblicazione, ovvero il presidente, la vicepresidente e la responsabile circoscrizionale della 7^a Circoscrizione all'epoca della celebrazione del centenario: Riccardo Delfanti, Eleonora Negrini e Silvana Xamo.

Di seguito, un sentito ringraziamento va a coloro che hanno accettato di farsi intervistare. Sono, in stretto ordine alfabetico: Bruna Aldegheri, Adelia Anzi, don Ezio Benedetti, Gianfranco Bertani, Giammatteo Biscaldi, Giorgio Bragaja, Giovanni Caliarì, Giovanna (Gianna) Carrara, Maria Castelletti, Giovanni Costa, Silvio Denari, Luisa Erbisti, Angelo Ferrandini, Wilmo Ferrari, Giovanni Fraccaroli, Enzo Padovani, Walter Pagliarini, Andrée Pignal Meurisse, Gabriella Poli, Orlando Rangoni, Gianni Righetti, Giovanna Rossi, Giuseppe Santi, Luciana Scolari, Roberto Spadi, Giuliana Sterzi, Imelda Turri, Mirella Zavarise. Molte delle loro storie ci sono state restituite grazie al preziosissimo lavoro di sbobinatura e trascrizione delle interviste compiute da Annalisa Avanzi, Rita Pirocca e Roberta Zaccaria. Desidero inoltre ricordare alcuni "protagonisti" di cui non ho potuto raccogliere le interviste, ma delle cui testimonianze serbo il ricordo: Marc Tiberghien, Vincenzo Casati e Giambattista Rossi.

Un vivo grazie a tutti coloro che hanno "prestato" per la pubblicazione le loro personali fotografie: Adelia Anzi, Liliana Bellomi, Renzo Bighignoli, Serenilla Cingarlini, Luisa Erbisti, Maria Rosa Fraccaroli, Giovanni Fraccaroli, Gaetano Grigoletti, Laura Malesani, Daria Rossi, Giovanna Rossi, Luciana Scolari, Augusto Speri. La pubblicazione delle fotografie "storiche" del lanificio si deve, invece, alla tenace opera di salvamento dello scarso archivio storico aziendale compiuto da Giovanna Rossi ed alla cortesia della famiglia

Tiberghien (nelle persone di Luc, Simone ed Antoine jr.) e della signora Andrée Pignal Meurisse. Un ringraziamento a parte va a Raffaello Bassotto per la preparazione della fotografia di copertina e a Marco Castagna, della Cierre grafica, per gli "scatti" compiuti alle foto non trasportabili in casa editrice e per l'editing fotografico.

Durante le ricerche storico-archivistiche ho incontrato la disponibilità di persone davvero squisite: Monica Berzacola, del servizio di prestito interbibliotecario della Biblioteca Frinzi di Verona, è stata fondamentale nel reperimento di molti dei testi di studio sull'industria laniera in Italia e all'estero; Grazia Tassello e Mariano Cippone della Camera di commercio di Verona mi hanno assistito nella ricerca delle pratiche relative al lanificio e alle aziende ad esso correlate, ma con altrettanta cortesia sono stata aiutata anche presso il Municipio di Verona, durante la consultazione delle carte dell'archivio comunale. Vanno inoltre ringraziate la Biblioteca Civica di Verona e l'Associazione industriali della provincia di Verona, per gli articoli di giornale e le brochure aziendali reperite presso i propri enti. Documenti di altrimenti impossibile reperimento per la ricostruzione delle vicende del periodo di gestione politica mi sono state fornite, con grande generosità, da Giovanni Fraccaroli, Enzo Padovani e Gianni Righetti, del consiglio di fabbrica degli anni Settanta. Etorina Zamboni mi ha invece consegnato copie del giornalino aziendale degli ultimi anni di gestione manageriale.

A Maurizio Miele, ad Andrea Moras e Cristina Cristante di Cierre edizioni un grazie di cuore, all'uno per aver dato credito alla mia volontà di scrivere il libro prima ancora che la possibilità di farlo si materializzasse, e agli altri per l'opera di editing del dattiloscritto.

Un affettuoso pensiero va, infine, a Luc Tiberghien, non tanto e non solo in quanto "storico" delle imprese della famiglia ma, soprattutto, in quanto "complice" impagabile, in tutti questi anni, nella passione per le vicende ricostruite in questo libro. Un grazie di cuore a lui per il nostro mai finito scambio di mail e a Gilles, prezioso e discreto interprete di tanti scambi epistolari e di uno "speciale" weekend veronese.

Le sigle contenute nelle didascalie indicano chi ha gentilmente fornito le fotografie:

AA	<i>Adelia Anzi</i>	LM	<i>Laura Malesani</i>
APM	<i>Andrée Pignal Meurisse</i>	LS	<i>Luciana Scolari</i>
AS	<i>Augusto Speri</i>	MC	<i>Marco Castagna</i>
DR	<i>Daria Rossi</i>	MF	<i>Maria Rosa Fraccaroli</i>
GF	<i>Giovanni Fraccaroli</i>	NO	<i>Nadia Olivieri</i>
GG	<i>Gaetano Grigoletti</i>	RB	<i>Renzo Bighignoli</i>
GR	<i>Giovanna Rossi</i>	SC	<i>Serenilla Cingarlini</i>
LB	<i>Liliana Bellomi</i>	ST	<i>Simone Tiberghien</i>
LE	<i>Luisa Erbisti</i>	T	<i>Ex Archivio Tiberghien</i>

Il lanificio Tiberghien dopo la chiusura: uno sguardo urbanistico (2004-2018)

Michele De Mori

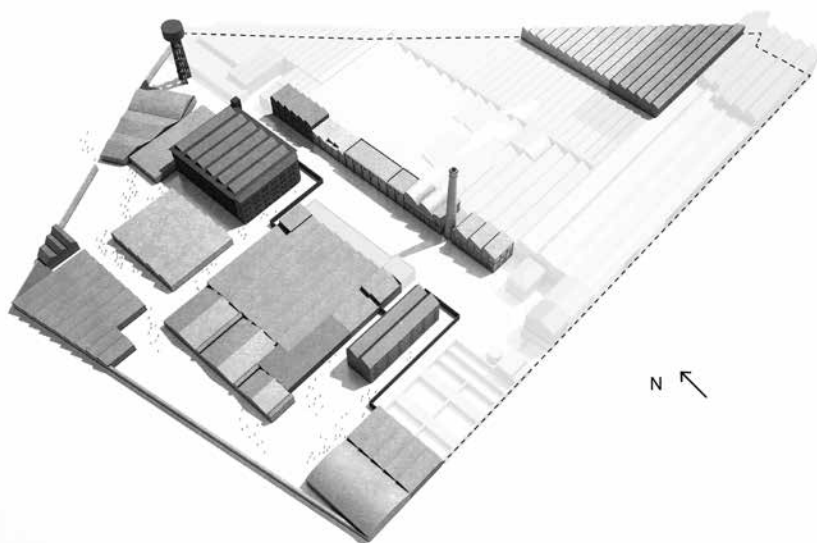
Parlare del lanificio Tiberghien oggi implica considerare due aree distinte tra loro. Con la divisione dello stabilimento avvenuta negli anni Ottanta, infatti, si vennero a definire due scenari completamente differenti: il comparto ovest, rivolto verso Borgo Venezia, comprendente gli edifici della pettinatura, assortitura, carderia, slanatura e le officine per una superficie di circa 20.000 mq; il comparto est, con i fabbricati ad uso uffici, tintoria, tessitura, rammendatura, bacini, lavaggio e la torre serbatoio, per una dimensione di circa 40.000 mq.

Il primo fu presto riconvertito, creando una *mixité* di funzioni alquanto curiosa. Una carrozzeria, una vetreria, un meccanico, una palestra, un negozio di abbigliamento, un centro medico, lo studio di un avvocato e dei loft che, in qualche modo, si trovano a convivere in uno spazio che mantiene ancora vivo un ruvido sapore industriale.

Diversamente, la più ampia porzione est, come ben descritto da Nadia Olivieri, riuscì a proseguire l'attività industriale fino al 2004, per poi cadere vittima dell'abbandono.

Con la chiusura dello stabilimento si avviarono anche le prime discussioni sul futuro dell'area; discussioni che però si rivolsero esclusivamente al comparto est, escludendo la parte ovest quasi a negarne l'identità, non riconoscendo il valore unitario del complesso.

Al tempo, l'intero territorio comunale era interessato da proposte di intervento urbanistico da parte dei privati. Infatti, grazie ai PIRU (Programmi integrati di riqualificazione urbanistica), era possibile la trasformazione di un'area superando quanto indicato dal vigente Piano Regolatore. I programmi presentati furono una cinquantina, tra i quali, oltre all'ex Tiberghien, figuravano le ex Cartiere Verona e le ex Officine Adige¹. In particolare, per il lanificio la stessa proprietà, nella totale negazione dei valori che la vecchia fabbrica rappresentava,



I due comparti del lanificio Tiberghien, definiti dopo la divisione degli anni '80. La porzione ovest – che ospitava i reparti di filatura, assortitura, pettinatura, carderia, slanatura e le officine – è ancora esistente e mantiene buona parte dei suoi canoni originari. La porzione est – che comprendeva i reparti di tessitura, tintoria, rammendatura, uffici, bacini e caldaie – è stata quasi completamente demolita nel giugno 2016. (Elaborazione grafica A. Galliazzo, E. Quattrina, N. Tedeschi)

aveva richiesto la demolizione di tutti i fabbricati industriali esistenti (200.000 mc), ad esclusione della ciminiera, per la realizzazione di edilizia residenziale, commerciale e direzionale, per un totale di 95.000 mc². Una proposta non condivisa dall'Amministrazione comunale che, tramite le parole dell'allora assessore al Lavoro Mauro De Robertis, si era dichiarata «assolutamente contraria a questo tipo di speculazione»³.

La situazione venne a complicarsi quando, a seguito dell'adozione della variante n. 2 del Piano di Area del Quadrante Europa (PAQE)⁴, l'area est venne interessata da una «riorganizzazione urbana e riqualificazione paesaggistica» imposta dalla Regione Veneto.

Nel piano non venivano espresse particolari valutazioni in merito alla tutela, ma era lasciato al Comune il compito di identificare i «manufatti di archeologia industriale che costituiscono patrimonio storico e documentale degli inizi dell'industrializzazione moderna». Inoltre, i nuovi fabbricati potevano occupare fino al 75% della volumetria esi-

stente ed elevarsi all'altezza della ciminiera (circa 44 metri), che però non poteva essere superata al fine di «garantirne una migliore lettura sia dal punto di vista edilizio che urbano»⁵.

L'adozione del PAQE andò ad innescare un duro dibattito che riguardò non solo l'area Tiberghien, ma l'intero territorio comunale. Da una parte vi erano Provincia, Comune e Circoscrizioni, dall'altra la Regione, la cui interferenza nei piani locali era stata considerata eccessiva e discordante con la pianificazione territoriale in essere; in particolare venivano contestate le ampie concessioni ai privati. Una situazione che, nel caso di San Michele, ricordava quanto già proposto nei decenni precedenti e che si era riuscito ad evitare: «ai tempi della prima crisi del lanificio Tiberghien, nella giunta Gozzi, ci trovammo davanti a richieste di imprenditori che come contropartita del loro "intervento" chiedevano una variante al PRG che consentisse loro di costruire metri cubi di edilizia residenziale sull'area stessa, a destinazione "industriale". Proposte che furono scartate come improponibili»⁶.

Vero punto dolente, rispetto alla precedente proposta scaturita dal PIRU, era la perdita di un dialogo tra Amministrazione comunale e proprietà sulle compensazioni, dovuta soprattutto alla mancanza di vincoli a destinazione pubblica di parte dell'area: «un'ingerenza vera e propria quella della Regione, una variante che di fatto consente ai proprietari di cambiare la destinazione d'uso togliendo la possibilità al Comune di negoziare con i proprietari stessi i benefici di utilità pubblica»⁷. «Nessun obbligo è stato espresso in merito a parcheggi, aree verdi e spazi di aggregazione perché la zona è già urbanizzata»⁸. Il dibattito coinvolse anche le associazioni Italia Nostra e Legambiente, le quali auspicarono un «recupero funzionale dei manufatti di archeologia industriale»⁹.

Le osservazioni prodotte furono però respinte dalla Regione che approvò integralmente il piano per l'area Tiberghien senza alcuna variazione rispetto alla versione iniziale.

Nel frattempo il vecchio lanificio, che giaceva abbandonato e incustodito, cadde nel completo degrado. Immediatamente la sua condizione venne paragonata a quella delle ex Cartiere Verona in Basso Acquar, generando preoccupazione tra gli abitanti del quartiere e speculazione mediatica¹⁰. Un degrado che non era minimamente paragonabile a quello dell'antico cartonificio e derivato non dai «pochi disperati abusivi che vi bivaccano, ma soprattutto dallo sbrigativo trasloco effettuato dalla proprietà che fu bloccata dal Comune mentre era in procinto di smontare anche i tiranti in acciaio delle volte dei capannoni con la possibilità che potessero crollare»¹¹.

Le operazioni di pulizia e bonifica dell'area dal materiale tossico e pericoloso furono avviate, da parte della proprietà, solo nel settembre del 2010, a seguito di un'ordinanza del sindaco.

Con l'introduzione del Piano degli Interventi nel 2011 la pianificazione urbanistica venne ulteriormente variata. Il piano identificava, per la prima volta, gli edifici di valore architettonico ambientale all'interno dell'intero complesso, prendendo in considerazione sia il comparto est che quello ovest. Il riconoscimento del valore di "Archeologia Industriale" venne però concesso al solo edificio della filatura e al corpo edilizio in linea con la ciminiera¹², escludendo completamente la grande piastra della tessitura, che manteneva ancora integra la sua struttura originaria.

Anche se con ritardo, si stava sviluppando una consapevolezza dell'importanza delle strutture industriali, che porterà, nel novembre del 2014, la Direzione Regionale per i Beni culturali e paesaggistici del Veneto a porre un ulteriore e più accurato vincolo. In questo caso, la valutazione non prese però in considerazione la porzione ovest, ma interessò solo l'area est che venne interamente dichiarata di «interesse culturale particolarmente importante». A differenza di quanto precedentemente espresso dal Comune, la Direzione Regionale estese infatti il vincolo a tutte le strutture con la sola esclusione della rammendatura edificata nel 1948 e dell'ampliamento di fine anni Sessanta, entrambi affacciati lungo via Unità d'Italia. Veniva così riconosciuto il valore dell'intero complesso e non dei singoli elementi che lo componevano: «i corpi di fabbrica originari – che si sviluppano all'interno dell'ampio recinto e costituiscono una testimonianza di notevole interesse storico urbanistico che connota il paese di San Michele Extra – sono caratterizzati da schemi formali tipici dell'architettura industriale di inizio Novecento e devono essere salvaguardati come esempi di archeologia industriale di particolare valenza culturale»¹³.

Questa decisione, unita al grave stato di abbandono in cui giacevano le strutture dell'ex lanificio, innescò immediatamente una forte polemica che occupò per giorni la stampa locale¹⁴. Pochi mesi più tardi, nel giugno del 2015, la stessa Direzione Regionale mise mano al vincolo riducendolo drasticamente. Le aree ritenute di interesse storico passarono dall'intero comparto est a solo due porzioni: il blocco in linea con la ciminiera e la prima rammendatura del 1923, con una piccola porzione della tessitura¹⁵. Tale variazione venne così motivata: «le uniche porzioni dei fabbricati che hanno conservato le caratteristiche originali sono i capannoni con tetto a shed collocati sul lato orientale del cortile sviluppati con andamento nord-sud su due quote di livello, esterna-



La demolizione del lanificio Tiberghien (Archivio Ivres, fotografia di Valentina Festo).

mente caratterizzati da aperture ad arco o rettangolari al piano terreno scanditi da brevi paraste. [...] Oltre ai suddetti fabbricati meritevole di tutela monumentale è la porzione della grande piastra che ospitava la fase produttiva dell'opificio, collocata sull'angolo orientale all'inizio di via Tiberghien»¹⁶.

Nell'agosto dello stesso anno, allo scopo di «salvaguardare l'unitarietà delle altezze e delle caratteristiche delle coperture dei fabbricati componenti l'area industriale in cui si collocano i beni di importante interesse»¹⁷, venne posta una tutela indiretta su tutta l'area – sempre in riferimento alla sola porzione est – comprendendo anche gli edifici non soggetti a vincolo monumentale diretto. Concretamente, questo comportò importanti prescrizioni: «eventuali nuovi volumi che verranno costruiti all'interno del perimetro dell'area sottoposta a tutela indiretta, non dovranno superare altezze congrue in analogia con quelle attuali e la copertura dovrà essere riproposta in conformità con quella esistente» e ancora «eventuali interventi da realizzare sui corpi prospettanti la via Tiberghien dovranno comunque garantire la continuità percettiva del fronte, in relazione con la porzione originaria sottoposta a tutela diretta»¹⁸.

Definiti gli ambiti, probabilmente nell'ottica di prevenire l'eventualità della riproposizione di un vincolo più esteso, nel giugno del 2016,

la proprietà iniziò a demolire gli edifici non vincolati, mutando così radicalmente il paesaggio di San Michele.

Il vecchio lanificio, simbolo del paese, e parte indispensabile della sua storia, se ne andò così, sotto i colpi delle benne, lasciando dietro di sé un grande vuoto. Un vuoto non solo urbano ma anche nell'animo di tutti quei cittadini che, durante la demolizione, si fermarono per porgergli un ultimo saluto.

Le vicende urbanistiche non avevano ancora però trovato una conclusione. Infatti, con la Variante 23 al Piano degli Interventi venne predisposta una scheda norma¹⁹ che dettava nuove superfici, direttive e prescrizioni urbanistiche; la scheda prevedeva inoltre un attraversamento carrabile che congiungeva via Unità d'Italia con via Tiberghien tagliando trasversalmente il comparto davanti alla ciminiera.

Contestualmente la proprietà predispose un nuovo progetto: nell'area della tintoria e in parte della tessitura era previsto l'insediamento di una grande struttura di vendita; in corrispondenza del fabbricato dell'ex lavaggio e parte della pettinatura, lungo il confine con la porzione ovest del comparto, veniva posizionato un edificio ad uso ricettivo/alberghiero; nell'angolo nord trovava sede un fabbricato residenziale.

La mancata approvazione definitiva della Variante 23 bloccò però tutto il processo, che venne nuovamente messo in discussione tanto nelle superfici quanto nelle destinazioni d'uso.

Al momento della stesura del presente testo è ancora aperto il dibattito sulla variazione alla scheda norma presentata nel 2016. Il Comune, per «rivedere e ritrarare il progetto di riconversione dell'ex lanificio Tiberghien»²⁰, ha avviato, nel maggio 2018, un tavolo di lavoro coinvolgendo attivamente la proprietà, le circoscrizioni e gli ordini professionali di architetti ed ingegneri²¹.

Purtroppo, nell'attesa di una definitiva soluzione urbanistica – le osservazioni alla Variante 23 del Piano degli Interventi dovranno essere consegnate entro il 24 settembre 2018 per essere poi sottoposte al Consiglio Comunale per la definitiva approvazione – e nella speranza di una corretta e consapevole valorizzazione, ciò che resta oggi sono solo macerie che ricordano una zona di guerra piuttosto che una delle più belle avventure imprenditoriali veronesi.

Verona, 16 settembre 2018

Note

1. «L'Arena», 17 settembre 2004, p. 12 propone un dettagliato elenco con tutti i PIRU presentati al Comune nel settembre 2004.
2. «L'Arena», 18 settembre 2004, p. 13.
3. «L'Arena», 25 settembre 2004, p. 23.
4. Regione Veneto, Piano di Area Quadrante Europa (PAQE), Verona. Estratto delle norme di attuazione, Variante n. 2. Allegato C alla Dgr n. 3446 del 7 novembre 2006. Titolo III Sistema delle aree produttive e luoghi dell'innovazione, articolo 21bis - ex opificio Tiberghien. Si veda l'allegato J, *Scheda di riorganizzazione urbana e riqualificazione paesaggistica - ex opificio Tiberghien*.
5. *Ibidem*.
6. G. Bertani, vicesindaco della giunta Gozzi, in «L'Arena», 1° febbraio 2006, p. 11.
7. R. Delfanti, presidente della 7ª Circoscrizione, in «L'Arena», 5 marzo 2006, p. 14.
8. Riccardo Delfanti in «L'Arena», 15 febbraio 2007, p. 23.
9. «L'Arena», 9 marzo 2006, p. 14.
10. Ne dà esempio «L'Arena» del 18 agosto 2007, p. 9, che titola: *L'area Tiberghien è terra di nessuno. A San Michele il vecchio lanificio cade a pezzi sotto i colpi dei vandali e degli abusivi che lo utilizzano come dormitorio. Diventerà come le ex Cartiere?*, oppure «L'Arena» del 5 agosto 2010, p. 10, dal titolo *Al Tiberghien l'incubo delle ex Cartiere*.
11. Riccardo Delfanti, in «L'Arena», 5 agosto 2010, p. 9.
12. Comune di Verona, Piano degli Interventi, Tavola 2.1 - Il Paesaggio. Tutela del Paesaggio. Elementi di natura storica. Archeologia Industriale. Nto Artt. 57, 97, 98.
13. Provvedimento Ministeriale del 6 novembre 2014, relazione storico-artistica, p. 2.
14. Si veda in particolare «L'Arena», 17, 20, 21, 27 gennaio 2015.
15. Provvedimento Ministeriale del 22 giugno 2015.
16. *Ibidem*.
17. Provvedimento Ministeriale del 18 febbraio 2016 e allegata relazione tecnico scientifica.
18. *Ibidem*.
19. Comune di Verona, Piano degli Interventi, schede norma, art. 6 ATO 6, Repertorio RA28, rimodulazione ottobre 2016. La scheda prevedeva 2.570 mq di residenziale; 15.305 mq di commerciale; 9.598 mq di terziario; 971 mq di altro, per un totale di 28.444 mq.
20. «L'Arena», 15 maggio 2018, p. 12.
21. «L'Arena», 15 settembre 2018, p. 19 fa il punto sull'evoluzione del tavolo di lavoro: «il Comune ha proposto alla proprietà una nuova viabilità, anche pedonale e ciclabile, oltre alla creazione di un'area verde attrezzata lungo Corso Venezia. Tra le possibilità figurano anche la realizzazione di un asilo nido o scuola dell'infanzia, con l'alternativa di una residenza per anziani».



La demolizione del lanificio Tiberghien (Archivio Ivres, fotografie di Valentina Festo).

